

L'antropologia errante. Note sull'eredità etnografica di Ugo Fabietti (1950-2017)

Roberto Malighetti e Mauro Van Aken
Università degli Studi di Milano-Bicocca

In un saggio pubblicato nel volume *Serendipity in Anthropological Research. The Nomadic Turn* curato da Haim Hazan e Esther Hertzog (2012), Ugo Fabietti offrì un resoconto della propria esperienza etnografica, “transitata”, secondo le sue parole, “attraverso tre principali terreni”: la Penisola Arabica (1978-1985), tra i *Bedu* nomadi Shammar del deserto del Grand Nefud; la costa iraniana del Golfo Persico, tra i pescatori iraniani della regione del Hormuzgang (1985); il sud-ovest del Pakistan (1986-1994), tra i contadini sedentari del Sud del Baluchistan (Fabietti 2012: 15). Il suo contributo alla curatela intitolato «Errancy in ethnography and theory: on the meaning and role of *discovery* in anthropological research» poneva l’attenzione sulla relazione tra il nomadismo come oggetto di analisi e il nomadismo come prospettiva teorica propria: «Quite apart from having conducted my own research among the nomads, I also have a nomadic story linked to my professional background» (Fabietti 2012: 15).

L'intima tensione tra la ricerca etnografica tra popolazioni nomadiche e il nomadismo tra paradigmi scientifici è certamente un aspetto fondante la pratica antropologica di Fabietti e la sua eredità. Interpreta, in un modo molto attento alla riflessione epistemologica e filosofica, quel «perpetuo principio di inquietudine» (Foucault 1966: 144), che Foucault considerò la caratteristica specifica del contributo antropologico al dialogo interdisciplinare (Malighetti & Molinari 2016) e Fabietti coniugò con la qualità errante e multiparadigmatica (Fabietti 1999) della disciplina: «by training, I am not firmly committed to any one approach over another. I waver, perhaps unconsciously, between different paradigms [...] as a consequence of the realization that not everything can be treated in the same way» (Fabietti 2012: 15). La metafora del nomadismo ha caratterizzato i modelli

teorici e l’etnografia di Fabietti, significando la sua linfa vitale, la forza propulsiva e innovatrice:

I believe that certain aspects of my ‘nomadism’ show some of the limitations, as well as some of strong points, of anthropology. The lack of absolute paradigmatic references, the transitivity from one disciplinary context to another, and the frequentation of different ethnographic fields, can, in effect, impose limits for those who maintain that scientific work is the pursuit of a research programme geared to a hyper-specialist paradigm [...] but they also constitute the truly vital elements of the discipline [...] this is because, by erring (personally or not) from one cultural context to another, and having incessantly to confront otherness [...], anthropology seems to be in a condition best to reflect, in its underlying inspiration, practice and epistemology, the reality of a ‘world in movement’ like that of today (Fabietti 2012: 15).

Dal tribale al globale

Lo studio di gruppi nomadi è stato il punto di partenza della produzione etnografica di Fabietti, inaugurato dalla sua prima monografia: *Nomadi del Medio Oriente. Un’analisi dell’organizzazione sociale* (Fabietti 1982). Il proposito esplicito di questo libro – scritto in un panorama intellettuale non molto familiare con i popoli e le culture mediorientali – fu quello di introdurre i ricercatori italiani al dibattito scientifico internazionale sulla complessità delle organizzazioni politiche nomadi e pastorali. Il testo discute i sistemi di adattamento osservati tra i gruppi pastorali, affronta il carattere processuale della loro organizzazione sociale e interpreta il modello genealogico come processo generativo.

A partire da questo lavoro Fabietti ha sviluppato il suo interesse per i radicali cambiamenti delle società tribali, il loro incapsulamento all’interno della costruzione statale, la loro conseguente marginalizzazione in termini socio-economici e la crescita dell’ineguaglianza nella distribuzione delle risorse. I lavori di Marshal Sahlins, Talal Asad, Claude Meillassoux hanno esercitato una forte influenza sulle sue indagini delle strutture di parentela dei gruppi domestici nel loro incontro con lo sviluppo e con l’economia del petrolio. Il suo iniziale “approccio Marxista non-ortodosso e critico” – come egli stesso soleva affermare – fu altresì influenzato da Georges Balandier e dalla scuola di Manchester. Gli studi tra i Bedu nella Badia Saudita sui programmi di modernizzazione, sui progetti di sedentarizzazione e sulle relazioni tra tribù e stato nazionale, sottolineano le capacità di adattamento e le qualificano come un efficace modo per interpretare la “modernità”: «it could be said, by reversing the title of a celebrated book by Bruno Latour, that the nomads of the Middle Eastern regions ‘have always been modern’» (Fabietti 2012: 24).

L'analisi etnografica delle cangianti relazioni di potere all'interno delle dinamiche globali dell'economia del petrolio fu approfondita in un libro del 1984 (*Il popolo del deserto. I beduini Shammar del Gran Nefud Arabia Saudita*). Il testo analizza le modalità di adattamento dei gruppi Bedu, la loro interpretazione delle dinamiche di cambiamento politico e le forme di resilienza dei sistemi sociali. Il libro propone un approccio comparativo tra popolazioni pastorali e contadine centrato sull'analisi dei sistemi complessi in cui sono imbricate; discute l'impatto delle forme di consumismo su larga scala e la monetizzazione delle economie locali; analizza le "trasformazioni vertiginose" e la perdita delle reti tradizionali di solidarietà tribale (*assabiyya*) nel quadro dei nuovi valori attribuiti alla terra e alla sua redistribuzione. In un articolo del 1992 in lingua francese, *Politiques éta-
ques et adaptations bedouines: l'Arabie du Nord (1900-1980)*, Fabietti ampliò l'esplorazione delle crescenti forme di ineguaglianza, della stratificazione sociale e delle nuove élite emergenti nel contesto dell'interazione tra gruppi locali e politiche nazionali. Come egli stesso argomentò, molta parte dell'attività di ricerca fu dedicata a «outlining the processes of structural change induced in Bedouin communities by the introduction, in the reproductive cycle, of new kinds of resources: wage-paid work, government subsidies, and, above all, land, granted by the state first for rent and later as property» (Fabietti 2012: 23).

L'interesse nelle forme di adattamento della solidarietà tribale alle politiche di detribalizzazione e al contesto del nuovo status delle società pastorali e tribali, ispirò l'organizzazione di una conferenza internazionale a Pavia e la conseguente pubblicazione di un libro, co-editato con Philip Salzman, intitolato *The Anthropology of Tribal and Peasant Pastoral Societies: The Dialectics of Social Cohesion and Fragmentation* (Fabietti & Salzman 1996). Nel suo contributo al libro (*Lords of the Desert, Lords of the Frontier: Nomadic Pastoralism and Political Centralization in Arabia and Baluchistan*), Fabietti enfatizza la relazione tra i processi di centralizzazione politico-economica e la flessibilità delle pratiche locali di adattamento. Le forme economiche transumanti non sono considerate come semplice riproduzione della "tradizione", ma come riadattamenti contemporanei alla presenza delle strutture politiche centralizzate. La nozione di una intrinseca "complessità del pastoralismo nomade" (Fabietti 1996: 423) fonda un modello comparativo, elaborato in una successiva pubblicazione del 2006 (*Facing Change in Arabia: The Bedouin Community and the Notion of Development*), finalizzato a comprendere le emergenti e sempre più interrelate realtà sociali del mondo contemporaneo ed il loro coinvolgimento nelle narrazioni della modernizzazione.

La proposta teorica di questi lavori si basa sull'idea che il sapere antropologico si costruisca attraverso un preciso sforzo di interrelazione tra la

traduzione delle differenze e il riconoscimento delle similarità culturali. In alternativa ai paradigmi ideografici egemonici negli anni Ottanta, Fabietti sottolineava come le popolazioni pastorali fossero «part of a ‘complex’ world where ties, affinities, and resemblances are much stronger than an anthropology over-interested in underlining their ‘difference’ had for many years led us to believe» (Fabietti 1996: 460). Nel proporre questo approccio, interpreta il viaggio “più lungo” di andata e ritorno proposto da Kluckhohn (Remotti 1990):

Pastoral nomads have never constituted communities totally cut off from the world of settled communities, be these farmers or city dwellers. It is in relation to this ‘complex’ context that the existence of such groups must be considered, and it is precisely the transformations of this context that have prompted anthropologists specialized in these societies to rethink and deconstruct the stereotypes, the models and paradigms that had dominated the field. But that would have never have happened if anthropology had not undertaken a revision of the paradigms that [...] inspired it for so long (Fabietti 1996: 460).

L'attenta combinazione tra lavoro etnografico e riflessione teorica ha permesso a Fabietti di superare le dicotomie convenzionalmente applicate alla società tribali: Bedu *versus* contadini (*fellahin*); strutture politiche centralizzate *versus* decentralizzate; “tradizione” *versus* modernità. Non solo riteneva che il nomade, il semi-nomade, il transumante o il contadino sedentario fossero «the broader type into which a far more intricate and complex reality has been squeezed» (Fabietti 1996: 459) ma rivendicava come essi fossero stimolo per «a wider reconsideration of models in anthropological research» (Fabietti 1996: 455). Da queste prospettive la ricerca etnografica veniva invitata a elaborare un approccio «capable of producing cumulative information, and therefore tools for the understanding of the social and cultural transformations of interest to the contemporary world and to the peripheries of the planet in particular» (Fabietti 1996: 459-460).

L'impegno teorico in questa direzione di ricerca produsse due importanti pubblicazioni (*Il sapere dell'antropologia. Pensare, comprendere, descrivere l'altro*, 1993; *Antropologia culturale. L'esperienza e l'interpretazione*, 1999), che analizzano le trasformazioni della disciplina nella seconda metà del XIX secolo e forniscono un'analisi complessa dello stato dell'arte dell'antropologia contemporanea.

Antropologia *della* e *dalla* frontiera

La ricerca etnografica condotta tra il 1986 e il 1994 in Baluchistan, «una nazione immaginata senza stato e con un crescente fondamentalismo isla-

mico», è alla base di un libro in italiano (*Etnografia della frontiera. Antropologia e storia in Baluchistan*, 1997), successivamente rivisto per un'edizione inglese (*Ethnography at the Frontier. Space, Memory and Society in Southern Baluchistan*, 2011). La raccolta di saggi esamina la frontiera «a cavallo tra mondi diversi e in continuo movimento [...] dove ogni locale porta con sé schegge di globalità planetaria le quali impongono oggi continue riformulazioni sociali, etiche, economiche, identitarie» (Fabietti 1997: 12).

Il focus dell'attenzione è concentrato sulle popolazioni tribali nel periferico Baluchistan del Sud del Pakistan, dove il Sud dell'Asia incontra il Medio Oriente. Da quest'area di frontiera sprovvista di un potere capace di contenere le forze centrifughe del particolarismo, Fabietti analizzò le difficili relazioni tra forze globali e quelle della vita locale, cercando di comprendere la complessità dell'«interconnected, globalized, contemporary world» in cui «the forces of global market and those of tribal life came together» (Fabietti 2011: 5-6). L'interpretazione dei sistemi di gestione idrica e delle logiche culturali soggiacenti alle strategie di condivisione dell'acqua, fornirono una chiave per capire le più ampie dinamiche riguardanti i rapporti fra uguaglianza e gerarchia, i valori condivisi, il cambiamento politico e l'uso della storia.

Nella pubblicazione su potere, identità e religione nelle società tribali (*Sceicchi, beduini e santi. Potere, identità tribale e religione nel mondo arabo-musulmano*, 2001), elabora una prospettiva comparativa sulle dinamiche culturali del mondo arabo e musulmano per «stabilire connessioni e forme di persistenza tra il passato e il presente» (Fabietti 2001). In *Culture in bilico. Antropologia del Medio Oriente* (2002) – rivisto e ripubblicato nel 2016 con il titolo *Medio Oriente. Uno sguardo antropologico* – Ugo Fabietti decostruisce le classificazioni orientaliste e gli stereotipi sul Medio Oriente attraverso lo studio delle manipolazioni genealogiche dei modelli di flessibilità dei sistemi parentali e dei processi di costruzione identitaria. In essi mostra l'articolazione del “caleidoscopio tribale” con le dinamiche di costruzione nazionale, le tensioni tra autoritarismo e democrazia, la mescolanza tra tradizione e modernità, le relazioni tra secolarismo e religione.

In tutto il suo percorso intellettuale Fabietti coniugò le pubblicazioni storiche e teoretiche con le analisi delle culture del Medio Oriente. Le ricerche etnografiche si accompagnarono alla riconsiderazione degli strumenti teorici dell'antropologia, e allo sforzo di «ripensare i nostri soggetti, società e culture» (Fabietti 1996: 456). Le posizioni teoriche furono elaborate nella prolifica attività di scrittura (*L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, 1995; *Dal tribale al globale*, con R. Malighetti e V. Matera, 2002) e contribuirono agli studi approfonditi sulla storia dell'antro-

pologia, culminati con la produzione dei manuali di antropologia, adottati nelle università italiane nel corso degli anni attraverso le numerose edizioni e revisioni (*Storia dell'antropologia*, 1991; *Dizionario di antropologia*, con F. Remotti, 1997; *Etnografia. Scritture e rappresentazioni dell'antropologia*, con V. Matera, 1998; *Elementi di antropologia culturale*, 2004).

Lo studio dell'esperienza religiosa rappresenta un'area di interesse che ha occupato Fabietti nell'ultima parte della sua vita. Questi lavori esplorano le dinamiche del fondamentalismo e del martirio all'interno delle considerazioni dei rapporti tra politica e religione (Fabietti 2013, *Is the Martyrdom of Human Bombings a sacrifice?*; Fabietti 2014, *Terrorismo, martirio, sacrificio*). Nel suo ultimo libro, *Materia sacra. Corpi, oggetti, immagini, feticci nella pratica religiosa* (2014), Fabietti discute come le religioni non siano solo insiemi di credenze, riti e dogmi e riflette sul significato dei materiali religiosi prodotti dall'uomo e dalle divinità. Attraverso un'attenta disamina di oggetti come pietre, feticci, immagini e statue sacre, illustra come le religioni prendano forma e impongano modelli che guidano le relazioni dei soggetti con il mondo. Nel testo Fabietti ribadisce il ruolo dell'antropologia «facendoci cogliere le somiglianze là dove sembrerebbero esistere solo le differenze, e facendoci vedere allo stesso tempo le differenze proprio dove invece sembravano regnare solo le somiglianze» (Fabietti 2016: 10).

Serendipità etnografica

Le società tribali e pastorali hanno costituito i luoghi in cui si ha preso forma l'antropologia *errante* di Fabietti, qualificata dall'autore attraverso il concetto di serendipità. Prendendo a prestito le parole di Horace Walpole (1754), Fabietti definisce la serendipità come costituita da «discoveries by accident and sagacity, of things which are not being sought» (Fabietti 2012: 18). In questa prospettiva, l'inaspettato nella ricerca di campo e nella vita locale diventano gli strumenti strategici per comprendere «knowledge and skills founded on *coup d'oeil*, instinct and intuition» (Fabietti 2012: 19):

In our sciences the evidential, or if we care to call it serendipitous, or abductive method is one that has too often been sacrificed, in the written and oral tradition of "how to do research", first to models inspired by an "objectivist" tendency, and later to models that have perhaps granted too much to the dialogical and reflexive dimension of fieldwork. Can the awareness of such method be an anchor, if I may so put it, for our anthropological nomadism? (Fabietti 2012: 28).

Per Fabietti la scoperta serendipitosa gioca un ruolo centrale nel lavoro antropologico e nell'applicazione dei modelli teorici alle mutevoli realtà

sotto osservazione: «by discovery in ethnography I mean the identification of something that will allow the persons identifying it to alter their perspective on a given theme or problem and, naturally, enable them go forward in the knowledge of their object» (Fabietti 2012: 17). L'approccio *errante*, lungi dal costituire un tragitto sregolato o irrazionale, è invece inteso come una continua tensione tra la rigorosa analisi etnografica e la capacità di accogliere le modificazioni indotte dall'inaspettato all'interno dei paradigmi iniziali.

La profonda analisi di Fabietti dei sistemi genealogici Beduini mostra l'importanza dell'inaspettato nello sviluppo teorico. A tale proposito Fabietti descrive – con l'eleganza e la raffinatezza coltivata dal suo grande amore per la letteratura di viaggio – come, nella ricerca sugli Shammar «one day something unexpected, and anomalous, happened» (Fabietti 2012: 26): un anziano Bedu, durante una visita fortuita, fornì una versione della rappresentazione genealogica di un gruppo tribale, rivendicando come due lignaggi – descritti nelle versioni precedenti come in conflitto e distanti dal punto di vista genealogico – fossero, al contrario, «molto interconnessi» e protagonisti della solidarietà tribale (Fabietti 2012: 26). In particolare, un lignaggio segnalato da Montagne e successivamente scomparso dalle rappresentazioni orali raccolte da Fabietti stesso, fu nuovamente reintrodotto nella genealogia. Questa inaspettata informazione fu interpretata da Fabietti non come la rigida riproduzione di una struttura del passato, ma come l'attuale rappresentazione delle manipolazioni politiche in corso. La ridefinizione della genealogia trasmessa oralmente implicava un processo attivo di legittimazione di nuove alleanze politiche e di relazioni di solidarietà tra lignaggi.

L'invito a esplorare la complessa interrelazione tra l'esperienza sovversiva e serendipitosa dell'etnografia e la ricerca di una coerente elaborazione teorica, costituisce una fra le principali eredità che Fabietti ci ha lasciato. La sua ricca carriera intellettuale può essere letta alla luce della definizione dell'antropologia fornita da Lévi-Strauss come «probabilmente la sola a valersi della soggettività più intima come un modo di dimostrazione oggettiva» (Lévi-Strauss 1968: 63). Nel tentativo di trascendere questa dicotomia, Fabietti ha fatto appello al suo sapere enciclopedico e al suo sofisticato dialogo con la letteratura e con le scienze per elaborare un approccio che ha saputo coniugare profondità e acutezza, pacatezza e ironia senza aderire in modo limitante e militante a nessun paradigma. La sua antropologia si configura come simultaneamente sapere *della* frontiera e sapere *dalla* frontiera, occupando uno spazio interstiziale tra culture che ha sempre evitato la sedentarizzazione e la fissità. Fabietti non ha interpretato ciò che chiamava la natura «multiparadigmatica» dell'antropologia come un segno di incertezza, di irriducibile frammentazione, o all'interno

della contrapposizione tra scienze *dure* e scienze *molli*. Piuttosto ha assunto il nomadismo come la figura *par excellence* della vitalità e del significato della disciplina e della sua possibilità di contribuire in modo originale e duraturo al dialogo interdisciplinare.

Bibliografia

- Fabietti, U. 1982. *Nomadi del Medio Oriente. Un'analisi dell'organizzazione sociale*. Torino: Loescher.
- Fabietti, U. 1984. *Il popolo del deserto. I beduini Shammar del Gran Nefud Arabia Saudita*. Roma-Bari: Laterza.
- Fabietti, U. 1991. Between Two Myths: Underproductivity and Development of the Bedouin Domestic Group. *Sociétés pastorales et développement, Cahiers des Sciences Humaines*, 26, 1-2: 237-254.
- Fabietti, U. 1991. *Storia dell'antropologia*. Bologna: Zanichelli.
- Fabietti, U. 1992. "Politiques établiques et adaptations bédouines: l'Arabie du nord (1900-1980)", in *Steppes d'Arabies. Etats, pasteurs, agriculteurs et commerçants: le devenir des zones sèches*, éd. par Bocco, R., Jaubert, R. & F. Métral, pp. 135-146. Paris: Presses Universitaires de France.
- Fabietti, U. 1993. *Il sapere dell'antropologia. Pensare, comprendere, descrivere l'altro*. Milano: Mursia.
- Fabietti, U. 1995. *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*. Roma: Carocci.
- Fabietti, U. 1996. "Lords of the Desert, Lords of the Frontier. Pastoral Nomads and Political Centralization in Arabia and Baluchistan", in *The Anthropology of Tribal and Peasant Pastoral Societies. The Dialectics of Social Cohesion and Fragmentation*, a cura di Fabietti, U. & P. C. Salzman, pp. 426-436. Pavia: Ibis.
- Fabietti, U. 1997. *Etnografia della frontiera. Antropologia e storia in Baluchistan*. Roma: Meltemi.
- Fabietti, U. 1999. *Antropologia culturale. L'esperienza e l'interpretazione*. Roma-Bari: Laterza.
- Fabietti, U. 2001. *Sceicchi, beduini e santi. Potere, identità tribale e religione nel mondo arabo-musulmano*. Milano: Franco Angeli.
- Fabietti, U. 2002. *Culture in bilico. Antropologia del Medio Oriente*. Milano: Bruno Mondadori.
- Fabietti, U. 2004. *Elementi di antropologia culturale*. Milano: Mondadori.
- Fabietti, U. 2006. "Facing Change in Arabia: the Bedouin Community and the Notion of Development", in *Nomadic Societies in the Middle East and North Africa: Entering the 21st Century*, edited by D. Chatty, pp. 573-598. Leiden: Brill.
- Fabietti, U. 2011. *Ethnography at the Frontier. Space, Memory and Society in Southern Baluchistan*. Zurich: Peter Lang.
- Fabietti, U. 2012. "Errancy in Ethnography and Theory: On the Meaning and Role of 'Discovery' in Anthropological Research", in *The Anthropologist as a Nomad. Serendipity in Anthropological Research. The Nomadic Turn*, edited by Hazan, H. & E. Hertzog, pp. 15-31. Farnham: Ashgate.

- Fabietti, U. 2013. Is the 'Martyrdom' of Human Bombers a 'Sacrifice'? *Antropologia*, 16: 57-68.
- Fabietti, U. 2014. *Materia sacra. Corpi, oggetti, immagini, feticci nella pratica religiosa*. Milano: Raffaello Cortina.
- Fabietti, U. 2014. Terrorismo, martirio, sacrificio. Antropologia di una forma di violenza politico-religiosa. *Oltrecorrente*, 13: 31-53.
- Fabietti, U. 2016. *Medio Oriente. Uno sguardo antropologico*. Milano: Raffaello Cortina.
- Fabietti, U., Malighetti, R. & V. Matera 2002. *Dal tribale al globale. Introduzione all'antropologia*. Milano: Bruno Mondadori.
- Fabietti, U. & V. Matera, 1998. *Etnografia. Scritture e rappresentazioni dell'antropologia*. Roma: Carocci.
- Fabietti, U. & F. Remotti (a cura di) 1997. *Dizionario di antropologia*. Bologna: Zanichelli.
- Fabietti, U. & P. C. Salzman (a cura di) 1996. *The Anthropology of Tribal and Peasant Pastoral Societies: The Dialectics of Social Cohesion and Fragmentation*. Pavia: IBIS.
- Foucault, M. 1971 (1966). *The Order of Things: An Archaeology of the Human Sciences*. New York: Pantheon Books.
- Lévi-Strauss, C. 1968. *The Scope of Anthropology*. London: Jonathan Cape.
- Malighetti, R. & A. Molinari, 2016. *Il metodo e l'antropologia. Il contributo di una scienza inquieta*. Milano: Raffaello Cortina.
- Remotti, F. 1990. *Noi, primitivi. Lo specchio dell'antropologia*. Torino: Bollati Boringhieri.

